

Enzo Umbaca

Cosa: in occasione della sua mostra personale in Viafarini, Enzo Umbaca ha esposto *Vetri da lavare* del 1994, lavoro composto da più di cento lastre di vetro annerite con il fumo, disegnate per la maggior parte da lavavetri extracomunitari agli angoli delle strade e al mercato che allora si svolgeva nella zona Barona, e da un video che documenta alcuni passaggi della fase di produzione. Le lastre mettono al mondo un mondo dove si alternano segni incerti e segni chiarissimi, moschee e automobili, tracce della cultura d'origine e del paesaggio presente; il video documenta slanci e imbarazzi, curiosità e diffidenza per una pratica spesso mai praticata, momenti speciali di azioni congiunte al mercato dove italiani e stranieri disegnano fianco a fianco su lastre appoggiate su un banco inconsueto. Il giorno dell'inaugurazione della mostra l'artista ha invitato a prendere parte a un incontro pubblico persone di diversa esperienza, provenienza e formazione, a ognuna delle quali è stato chiesto un contributo differentemente collegato con il lavoro in mostra.

Come: Andando e stando per le strade, immergendosi mai solo come spettatore tra le pieghe della città, rivolgendo l'attenzione ai soggetti ai margini, porgendo loro, una domanda inedita. Un invito a compiere un gesto intenzionalmente non produttivo come disegnare che in realtà è importantissimo nel concreto e dal punto di vista simbolico. Così l'altro assume un volto – smette di essere un prestatore d'opera da maltrattare se si avvicina troppo – e diventa una persona invitata a lasciare liberamente un proprio segno. In questo e in tanti altri lavori Umbaca fa della città il suo studio. Le sue sono azioni/incursioni nello spazio pubblico, dove l'obiettivo è rendere visibili a distanza ravvicinata, le contraddizioni che lo abitano, a volte incontrando gli altri, altre diventando lui stesso l'altro, ovvero indossando gli abiti del marginale e registrando le reazioni dei normali. Scrive a questo proposito Roberto Pinto: “Se si va alla ricerca di un comune denominatore nel lavoro di Enzo Umbaca potremmo cominciare con l'affermare che le sue opere nascono spesso da un tentativo di spostare il punto di vista abituale sulla realtà, assumendo come proprio lo sguardo dei diversi, degli stranieri. In questo modo il suo lavoro ci restituisce una realtà vista da una prospettiva eccentrica, tale da creare un corto circuito nelle situazioni che abbiamo quotidianamente sotto gli occhi, mostrandoci i limiti del sistema che le governa”¹.

Quando: Nell'arco di tempo – tra il 1991 e 1993 – nel quale Enzo Umbaca attraversava Milano in lungo e in largo invitando i lavavetri agli incroci delle strade a disegnare su delle lastre di vetro, la città stava vivendo una fase drammatica di transizione, o meglio un vero e proprio terremoto politico, sociale e culturale. Nel 1992 inizia Tangentopoli: il 17 febbraio è arrestato un esponente del PSI per corruzione, nel mese di maggio la Lega Nord raggiunge il primo grande risultato alle elezioni nazionali: i consensi arrivano oltre l'8%. Tra i punti di forza del movimento un atteggiamento discriminatorio verso gli stranieri e la rievocazione di radici “puramente” lombarde.

Dove: Sul versante dell'arte alla fine degli anni '80 si affaccia sulla scena milanese una nuova generazione di artisti i cui lavori non hanno niente a che fare con l'enfasi pittorica della generazione precedente. Sempre a Milano, negli stessi anni aprono le gallerie che sono diventate punto di riferimento per diversi di loro. Ma le gallerie si dispongono più facilmente ad accogliere artisti nel cui lavoro la produzione oggettiva ha un ruolo secondario rispetto alla fase processuale e Umbaca non è tra questi. Il suo lavoro ha l'aggravante di andare a toccare, come un radar sensibilissimo, i nervi scoperti della società. Sebbene possa suonare come un azzardo, a posteriori si potrebbe dire che, chi nei primi anni di attività non ha avuto a disposizione niente altro oltre alle proprie

¹ Roberto Pinto, “Nei panni degli altri. 15 anni di lavoro di Enzo Umbaca”, in catalogo della mostra *Enzo Umbaca*, a cura di Roberto Pinto, galleria Franco Soffiantino, Torino 2006.

motivazioni, ha costruito basi solide per sviluppare un lavoro libero e non condizionato da esigenze esterne ad esso.

Perché (secondo l'artista): Il mio obiettivo era quello di sperimentare un modo di integrare all'interno dell'arte segni e disegni comunicativi di una cultura altra. Il mio intento non era quello di realizzare tavole e codici da scribi o leggi che tutelassero i diritti di questi lavavetri, ma semplicemente creare un cruciverba di socialità, un intervento immediato, di getto, attraverso il quale ogni segno impresso sul vetro ne modificasse/cancellasse un altro e un altro ancora, fino ad arrivare a volte ad un vetro completamente ripulito. Con un ricomporsi di immagini che rimanda a quella che allora era la memoria analogica.

La paura di lasciare le loro impronte sui vetri era altissima e circolava la voce che la proposta fosse un possibile inganno e io fossi un poliziotto in borghese.

Conoscendo, seppure nel mio piccolo, la cultura iconoclasta priva di raffigurazione, questo contatto era per me come andare da un cieco e farsi dire il colore del vestito.

I segni naïf, i disegni arcaici, l'orto marocchino, le relazioni con persone di cultura araba... Esperienze di gestualità comunicativa e forte impatto visivo che non hanno fatto altro che arricchire la mia conoscenza. Una persona di 40 anni mi ha confidato il primo disegno della sua vita (...).

Emanuela De Cecco

Enzo Umbaca

What: On the occasion of his solo show at Viafarini, Enzo Umbaca displayed *Vetri da lavare*, 1994, a work made up of more than 100 sheets of glass blackened with smoke, mostly drawn on by immigrant street-corner squeegee merchants or at the market which was held at the time in the Barona area, along with a video documenting the various stages of their production. The sheets provide a view onto a world in which hesitant and decisive strokes alternate: mosques and cars, traces of their original culture and the present landscape. The video documents moments of enthusiasm and shyness, curiosity and reticence with regard to a technique that has often never been adopted; special moments of collective work undertaken in the marketplace, where Italians and foreigners draw side by side on sheets of glass placed on an unusual stall. On the day of the exhibition opening, the artist invited people with different experiences, origins and training to take part in a public meeting, asking each of them to make a contribution connected in various ways to the works on show.

How: Wandering around, spending time in the streets, never as a mere spectator in the folds of the urban fabric, but focusing on those living on the edges of society, and posing them an unusual question. An invitation to carry out an intentionally non-productive gesture such as drawing, which in actual fact is of great importance from a symbolic point of view. In this way the stranger takes on a face – he/she ceases to be a mere provider of services, to be mistreated if he/she gets too close – becoming a person invited to leave their own mark freely. In this and many other works, Umbaca uses the city as his own studio. He undertakes actions/incursions in the public space, the aim being to expose and highlight the contradictions of which it is full; at times through his encounters with others, other times by becoming himself the “other”, i.e. by putting on the clothes of the emarginated and studying the reactions of “normal” people. With regard to this, Roberto Pinto writes: “If we try to look for a common denominator in Enzo Umbaca’s work, we might start by stating that his works are often rooted in the attempt to shift our usual point of view on reality, making our own the gaze of those different from us, of foreigners. In this sense his work provides us with a view of reality from

an eccentric point of view, so as to short-circuit those situations that we find all around us every day, and show us the limitations of the system that governs them.”²

When: In the period between 1991 and 1993, when Enzo Umbaca was crossing Milan back and forth, inviting street-corner squeegee merchants to draw on pieces of glass, the city was going through a dramatic transition phase, or rather an outright political, social and cultural watershed. In 1992 the *Tangentopoli* (“Backhander City”) inquiry started: on 17th February a representative of the Italian Socialist Party was arrested on corruption charges, and in the month of May, the Northern League achieved its first significant result in the national elections, with over 8% of the vote. Among the key elements of the movement was a discriminatory attitude towards foreigners and the promotion of a return to “pure” Lombard roots.

Where: On the late ‘80s Milanese arts scene, with a new generation of artists whose works had nothing to do with the pictorial emphasis of the previous generation. Again in Milan, in the same period, a number of galleries were opened which were to become reference points for many of those artists. However, these galleries were better suited to host artists in whose work the objectual production had a secondary role to the process phase, and Umbaca was not among these. What’s more, his work was also based on honing in on the sorest points of society. However strange it may seem, with hindsight we might say that in his early years, he had nothing else to work with but his own motivation, and yet he used this to build a solid basis to develop a genuinely free form of research, not conditioned by external influences.

Why (in the artist’s words): My aim was to experiment with a way of integrating signs and drawings of a “different” culture within an artistic context. My goal was not to come up with tables and codes enshrining laws protecting the rights of these squeegee men, but simply to create a social crossword puzzle, an immediate, spontaneous gesture, through which every stroke made on the glass would modify or wipe out another, and another, to the point when at times the piece of glass was completely clean. With an assemblage of images reflecting what at the time was a kind of analogical memory. They were extremely wary of leaving their fingerprints on the pieces of glass, and there was a rumour going around that my proposal might be a trick, and that I might actually have been an undercover policeman.

Having my own limited knowledge of iconoclastic culture, without any form of figurative representation, this kind of contact was a bit like going up to a blind person and asking what colour clothes I was wearing.

These naïve strokes, these archaic drawings: the Moroccan vegetable garden, the relationships with people of Arabic culture... Experiences of gestural communication and great visual impact which all went to enhance my knowledge of this culture. A 40-year-old man entrusting me with his first ever drawing (...).

Emanuela De Cecco

² Roberto Pinto, “*Nei panni degli altri. 15 anni di lavoro di Enzo Umbaca*”, in the catalogue of the *Enzo Umbaca* exhibition (curated by Roberto Pinto), Franco Soffiantino Gallery, Turin 2006.